

48208

CONTINUO

ANNA

ROLI

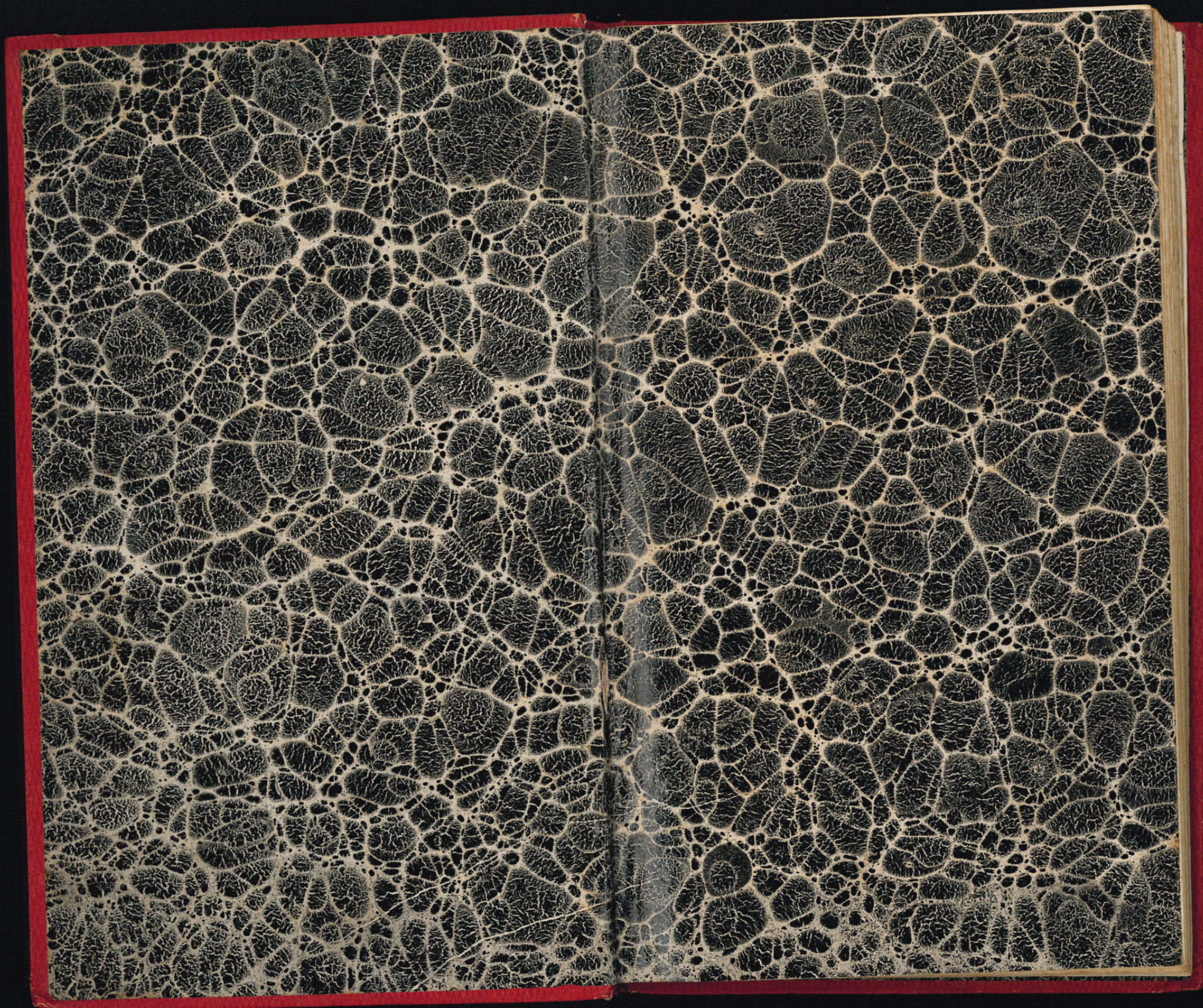
1871

1872

1873

1874

1875



DC. 26 / 436

310304
PAR1229029

48208

MELODRAMMA

NEL DUCALE TEATRO

DONO SANVITALE.

ANNA BOLENA

MELOTRAGEDIA

in Due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO

DI

P A R M A

I L C A R N E V A L E

1833 - 1834



P A R M A

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCXXXIII.

AVVERTIMENTO

Enrico VIII Re d'Inghilterra, preso d'amore per Anna Bolena, ripudiò Caterina d'Aragona, sua prima moglie, e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato, e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il secondo suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede coniugale, e complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort suo fratello, Smeton musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton, confessossi colpevole; e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s'ella fosse rea. L'animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII fa piuttosto credere ch'ella era innocente.

L'autore del Melodramma si è appigliato a codesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall' Istoria.

Quale siasi l'orditura dell' azione ei non dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

ATTORI

ENRICO VIII Re d'Inghilterra	Signor MARCOLINI CARLO
ANNA BOLENA sua moglie	Signora SCHÖBERLECHNER SOFIA
GIOVANNA SEYMOUR damigella d' Anna	Signora RUBINI DE SANTIS SERAFINA
LORD ROCHEFORT fratello di Anna	Signor MAGNELLI CARLO
LORD RICARDO PERCY	Signor MORIANI NAPOLEONE
SMETON paggio e musico della Regina	Signora BELTRAMINI CAROLINA
SIR HERVEY ufficiale del Re	Signor LEGA FRANCESCO

CORI E COMPARSE

CORTIGIANI
DAMIGELLE
UFFIZIALI
LORDI
CACCIATORI
SOLDATI

L'azione è in Inghilterra. L'epoca è del 1536.

Musica del Signor Maestro GAETANO DONIZETTI.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Signor FERDINANDO SIMONIS al servizio della D. C.

Primo Violino

Signor GIOVANNI BATTISTA TRONCHI al servizio della D. C.

Capo dei Secondi

Signor BORSANI CARLO al servizio della D. C.

Primo Oboè e Corno Inglese

Signor GAETANO BECCALI al servizio della D. C.

Primi Violini dei Balli a perfetta vicenda

Signor GIUSEPPE CARLUCCI al servizio della D. C.

Signor FRANCESCO CRESPI al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor PIETRO RACHELLE al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor FRANCESCO GUARESCHI al servizio della D. C.

Primo Fagotto

Signor LUIGI TARTAGNINI al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna

Prima Viola

Signor GIUSEPPE DEL MAJNO al servizio della D. C.

Prima Tromba

Signor GIOVANNI SCARAMUZZA al servizio della D. C.

Primo Trombone

Signor PIETRO WAPSCHNITZ al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor FRANCESCO HISERIC al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini

Signor FRANCESCO RAGUZZI al servizio della D. C.

Signore STEFANO DIDIER al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor DOMENICO BENIAMINI al servizio della D. C.

Signor GIACOMO BELLOLI al servizio della D. C.

Timpanista

Signor FILIPPO MORI al servizio della D. C.

Con altri 40 PROFESSORI la maggior parte della Ducale Orchestra.

Rammentatore e Copista della Musica
Signor ANTONIO MAZZARI.

Macchinista ed Illuminatore
Signor LUIGI DILDA.

Attrezzista
Signor LUIGI NEGRI.

Le Scene saranno inventate e dipinte dai Signori
GIUSEPPE GIORGI per l'Architettura e FRANCESCO
BORTOLOTTI di Bologna pel Paesaggio.

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di pro-
prietà del Patrimonio GHELLI di Bologna, e d'in-
venzione del Signor ANTONIO GHELLI pure di
Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Windsor
negli appartamenti della Regina.

(il luogo è illuminato)

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone: chi passeggiando
discorre, chi si trattiene ecc. ecc.

Coro di Cavalieri

1 Nè venne il Re? (sempre sotto voce.)

2 Silenzio:

Ancor non venne.

1 Ed ella?

2 Ne geme in cor, ma simula.

1 Tramonta omai sua stella.

Tutti D' Enrico il cor volubile

Arde d' un altro amor.

1 Tutto lo dice...

2 Il torbido

Aspetto del Sovrano...

1 Il parlar tronco...

2 Il subito

Irre da lei lontano...

Tutti Un acquetarsi insolito

Del suo geloso umor.

Oh! come ratto il folgore
 Sul capo suo discese!
 Come giustizia vendica
 L'espulsa Aragonese!
 Fors'è serbata, ah! misera!
 Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

Giovanna Seymour, e detti.

Giov. **E**lla di me, sollecita
 Più dell'usato, ha chiesto.
 Ella... perchè?... qual palpito!
 Qual dubbio in me si è desto!
 Innanzi alla mia vittima
 Perde ogni ardire il cor.
 Sorda al rimorso rendimi,
 O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

Anna comparisce dal fondo seguitata dalle sue Dame, da Paggi e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. Smeton è nel corteggio. Silenzio.

Anna **S**i taciturna e mesta
 Mai non vidi assemblea... Tu stessa un tempo
 Lieta cotanto, richiamar non sai (a Seymour.
 Sul tuo labbro un sorriso!

Giov. E chi potria
 Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
 La sua Regina?

Anna Afflitta, è ver, son io...
 Nè so perchè... Smania inquieta, ignota,
 A me la pace da più giorni invola.

Smet. (Misera!)

Giov. (Io tremo ad ogni sua parola).

Anna Smeton dov'è?

Smet. Regina!

Anna A me t'appressa. Non vuoi tu per poco
 De' tuoi concetti rallegrar mia Corte,
 Finchè sia giunto il Re?

Giov. (Mio cor respira).

Anna Loco, o Ledi, prendete.

Smet. (Oh amor! m'inspira).

(Siedono tutte. I Cortigiani son collocati qua e là a varii gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente Romanza.

I

Deh! non voler costringere
 A finta gioia il viso:
 Bella è la tua mestizia,
 Siccome il tuo sorriso,
 Cinta di nubi ancora
 Bella è così l'Aurora,
 La Luna malinconica
 Bella è nel suo pallor.

(Anna diviene più pensosa; Smeton prosegue con voce più animata ecc.)

II

Chi pensierosa e tacita
 Starti così ti mira,
 Ti crede ingenua vergine
 Che il primo amor sospira:
 Ed obbliato il serto
 Ond'è il tuo crin coperto,
 Teco sospira, e sembragli
 Esser quel primo amor.

Anna (sorge commossa) Cessa... deh? cessa...

Smet. Regina!... oh ciel!...

Coro (Ella è turbata, oppressa).

Anna (Come, innocente giovane,
 Come m'hai scosso il core!
 Son calde ancor le ceneri
 Del mio primiero amore!
 Ah! non avessi il petto
 Aperto ad altro affetto,
 Io non sarei sì misera
 Nel vano mio splendor).
 Ma poche omai rimangono

(agli astanti.

Ore di notte, io credo.

Giov. L'alba è vicina a sorgere...

Anna Signori, io vi congedo.

E' vana speme attendere

Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour.

(si appoggia a lei.

Giov.

Che v'agita?

Anna

Legger potessi in me!

Non v'ha sguardo a cui sia dato

Penetrar nel mesto core:

Mi condanna il crudo fato

Non intesa a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio

Ti seduce lo splendore,

Ti rammenta il mio cordoglio,

Non lasciarti lusingar.

Giov. (Alzar gli occhi in lei non oso,

Non ardisco favellar).

Coro (Qualche istante di riposo

Possa il sonno a lei recar!)

(*Anna* parte accompagnata da *Seymour* e dalle ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco. La Scena si sgombra, e non rimane dei lumi che una gran lampada, la quale rischiara la Sala.

SCENA IV.

Gabinetto che mette all'interno delle stanze di Anna.

Giovanna ritorna dagli appartamenti della Regina:
 essa è agitata.

Giov. Oh! qual parlar fu il suo!

Come il cor mi colpì! - Ttradita forse,

Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante

Avria letto il misfatto? Ah no! mi strinse

Teneramente al petto;

Riposa ignara che il serpente ha stretto.
Potessi almen ritrarre
Da questo abisso il piede, e far che il tempo
Corso non fosse! — Ahi! la mia sorte è fissa,
Fissa nel Cielo come il dì superno.

(è battuto ad una porta segreta: va ad aprire.

Ecco, ecco il Re!...

SCENA V.

Enrico, e detta.

Enr. Tremate voi!...

Giov. Sì, tremo.

Enr. Che fa colei?

Giov. Riposa.

Enr. Non io.

Giov. Riposo io forse? — Ultimo sia
Questo colloquio nostro... ultimo, o Sire;
Ve ne scongiuro...

Enr. E tal sarà. Vederci
Alla faccia del Sole omai dobbiamo:
La terra e il Cielo han da saper ch'io v'amo.

Giov. Giammai, giammai... sotterra
Vorrei celar la mia vergogna.

Enr. E' gloria
L'amor d'Enrico... Ed era tal per Anna
Agli occhi pur dell'Inghilterra intera.

Giov. Dopo l'Imene ei l'era...

Dopo l'Imene solo.

Enr. E in questa guisa

M'ama Seymour?

Giov. E il Re così pur m'ama?

Enr. Ingrata, e che bramate?

Giov. Amore, e fama.

Enr. Fama! Sì: l'avrete, e tale

Che nel mondo egual non fia:

Tutta in voi la luce mia,

Solo in voi si spanderà.

Non avrò Seymour rivale,

Come il Sol rival non ha.

Giov. La mia fama è a' piè dell'ara:

Onta altrove è a me serbata:

E quell'ara è a me vietata,

Lo sa il Cielo, il Re lo sa.

Ah! s'è ver che al Re son cara,

L'onor mio pur caro avrà.

Enr. Sì... v'intendo. (risentito.)

Giov. Oh Cielo! e tanto

E' in voi sdegno?

Enr. E' sdegno e duolo.

Giov. Sire!...

Enr. Amate il Re soltanto.

Giov. Io!...

Enr. Vi preme il trono solo.

a 2

Enr. » Anna pure amor m' offrìa,
 » Vagheggiando il soglio inglese...
 » Ella pure il serto ambia
 » Dell' altera Aragonese...
 » L' ebbe alfin, ma l' ebbe appena,
 » Che sul crin le vacillò.

» Per suo danno, per sua pena,
 » D' altra donna il cor tentò.

Giov. » Ah! non io, non io v' offrìa
 » Questo core a torto offeso...
 » Il mio Re me lo rapìa;
 » Dal mio Re mi venga reso.
 » Più infelice di Bolena,
 » Più da piangere sarò.
 » Di un ripudio avrò la pena,
 » Nè un marito offeso avrò.

(*Giovanna s' allontana piangendo.*)

Enr. » Tu mi lasci?

Giov. » Il deggio.

Enr. » Arresta.

Giov. » Io nol posso.

Enr. » Arresta: il voglio.

» Già l' altar per te si appresta:

» Avrai sposo e scettro e soglio.

Giov. « Cielo!... ed Anna?

Enr. « Io l' odio...

Giov. » Ah! Sire...

Enr. » Giunto è il giorno di punire.

Giov. » Ah! qual colpa?

Enr. » La più nera.

Diemmi un cor che suo non era...

M' ingannò pria d' esser moglie;

Moglie ancora m' ingannò.

Giov. E i suoi nodi?

Enr. Il Re li scioglie.

Giov. Con qual mezzo?

Enr. Io sol lo so.

a 2

Giov. Ah! qual sia cercar non oso...

Nol consente il core oppresso...

Ma sperar mi sia concesso

Che non fia di crudeltà.

Non mi costi un regio sposo

Più rimorsi per pietà!

Enr. Rassicura il cor dubbioso,

Nel tuo Re la mente acqueta...

Ch' ei ti vegga omai più lieta

Dell' amor che sua ti fa.

La tua pace, il tuo riposo

Pieno io voglio, e tal sarà.

(*Enrico parte dalla porta segreta: Giovanna s' inoltra negli appartamenti.*)

48208

1*

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.

(è giorno)

Percy e Rochefort da varie parti.

Roch. Chi veggo? In Inghilterra (incontrandosi.
 Tu, mio Percy? (si abbracciano.

Percy Mi vi richiama, amico,
 D' Enrico un cenno... E al suo passaggio offrirmi,
 Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
 Dopo sì lungo esiglio
 Respirar l' aura antica e il ciel natio,
 Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Roch. Caro Percy! mutato
 Il duol non t' ha così, che a ravvisarti
 Pronto io non fossi.

Percy Non è duolo il mio
 Che in fronte appaia: raunato è tutto
 Nel cor profondo. — Io non ardisco, o amico,
 Della tua suora avventurare inchiesta...

Roch. Ella è Regina... Ogni sua gioia è questa.

Percy E il ver parlò la fama?...

Ella è infelice?... Il Re mutato?

Roch. E dura
 Amor contento mai?

Percy Ben dici... ei vive
 Privo di speme come vive il mio.

Roch. Sommessò parla.

Percy E che temer degg' io!

Da quel dì che lei perduta,
 Disperato in bando andai,
 Da quel dì che il mar passai,
 La mia morte cominciò.

Ogni luce a me fu muta:
 Dai viventi mi divisi:
 Ogni terra, ov' io m' assisi,
 La mia tomba mi sembrò.

Roch. E venisti a far peggiore
 Il tuo stato a lei vicino?

Percy Senza mente, senza core,
 Cieco io seguo il mio destino.
 Pur talvolta, in duol sì fiero,
 Mi sorride nel pensiero
 La certezza che fortuna
 I miei mali vendicò. (odonsi suoni di caccia.

Roch. Già la caccia si raduna...
 Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di *Cacciatori*: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono *Paggi*, *Scudieri* e genti armate di picche, ecc.

Coro Olà! veloci accorran
I Paggi, gli Scudieri...
I veltri si dispongan...
S'insellino i destrieri...
Più che giammai sollecito
Esce stamane il Re.

Percy Ed Anna anch'ella!...

Roch. Acquetati:

Forse con lui non è.

Percy Ah! così ne' di ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.

Di que' dolci e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi,
Poi la vita a me riprendi,
Perch'io mora di piacer.

Coro Si appressa il Re: schieratevi...
Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file. *Rochefort* trae seco in disparte *Percy*. Entra *Enrico*, e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta *Anna* in mezzo alle sue *Damigelle*. *Percy* a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da *Enrico*: *Hervey* e *Guardie*.

Enr. Desta sì tosto, e tolti
Oggi al riposo?

Anna In me potea più forte
Che il desio del riposo
Quel di vedervi. Omai più di son corsi
Ch'io non godea del mio Signor l'aspetto.

Enr. Molte mi stanno in petto
E gravi cure... Pur mia mente ognora
A voi fu volta: nè un momento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo. -
Voi quà, *Percy*!

Anna (Ciel! chi vegg'io... *Ricardo*!)

Enr. Appressatevi.

Percy (Io tremo).

Enr. Pronto ben foste...

Percy Un solo istante, o Sire,

Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, saria sembrato
Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man che me proscritto
Alla patria ridona e al tetto antico,
Devoto io bacio...

Enr. Non la man d' Enrico.
Dell' innocenza vostra,
Già da gran tempo sicurtà mi diede
Chi, nudrito con voi, con voi cresciuto,
Conosce della vostra alma il candore.
Anna alfin...

Percy Anna!...

Anna (Non tradirmi, o core!)

Percy Voi, Regina!... E fia pur vero
Che di me pensier vi prese?

Anna Innocente... il Regno intero
Vi credette... e vi difese...

Enr. E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei...
Tutto il Regno, a me il credete,
V'era invan mallevador.

Percy Ah, Regina! (si prostra a' suoi piedi e le bacia la mano.)

Anna Oh Dio! Sorgete.

Roch. (Ei si perde!)

Enr. Hervey. (con la massima indifferenza.)

Herv. Signor.

(*Percy* si appressa a *Rochefort*. *Enrico* si trattiene dal lato opposto con *Hervey*. *Anna* è nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento.)

Tutti

Anna (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrima corrente...
Della fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor).

Percy (Ah! pensava a me lontano... (a *Rochefort*.
Me ramingo non soffria:
Ogni affanno il core obblia:
Io rinasco, io spero ancor).

Roch. (Ah! che fai! ti ferma, insano: (a *Percy*.
Ogni sguardo è in te rivolto:
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor).

Enr. (A te spetta il far che vano (ad *Hervey*.
Non riesca il grande intento:
D' ogni passo, d' ogni accento
Sii costante esplorator).

Herv. (Non indarno il mio Sovrano (ad *Enrico*.
In me fida il suo disegno:
Io sarò, mia fè ne impegno,
De' suoi cenni esecutor).

Coro (Che mai fia? sì mite e umano
Oggi il Re? sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
E' foriero del furor).

Enr. Or che reso a' patrii lidi, (a *Perc.* colla mass. bontà.
E assoluto appien voi siete,
In mia corte, fra i più fidi,
Spero ben che rimarrete.

Percy Mesto, o Sire, per natura,
Destinato a vita oscura...
Mal saprei...

Enr. (interrompendolo) No, no, lo bramo.
 Rochefort, lo affido a te.
 Per la caccia omai partiamo...
 Anna, addio.

Anna (s'inchina) (Son fuor di me).
 (I corni danno il segnale della caccia. Tutti si muovono, e si formano in varie schiere.

Tutti

Questo di per noi spuntato
 voi
 Con sì lieti e fausti auspici,
 Dai successi più felici
 Coronato splenderà.

Percy { (Ah! per me non sia turbato
 e { Quando in ciel tramonerà).
Anna { (Altra preda amico fato
Enr. { Ne' miei lacci guiderà).

(*Anna* parte colle *Damigelle*. *Enrico* con tutto il seguito dei *Cacciatori*. *Rochefort* trae seco *Percy* da un'altra parte)

SCENA IX.

Gabinetto.

Smeton solo.

È sgombro il loco... Ai loro uffici intente
 Stansi altrove le ancelle... e dove alcuna
 Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle

Più recondite stanze, anco talvolta
 Ai privati contenti Anna m'invita.
 Questa da me rapita (si cava dal seno un ritratto.
 Cara immagine sua, ripor degg'io
 Pria che si scopra l'ardimento mio.
 Un bacio ancora, un bacio,
 Adorate sembianze... Addio, beltade
 Che sul mio cor posavi,
 E col mio core palpitar sembravi.
 Ah! pareva che per incanto
 Rispondessi al mio soffrir;
 Che ogni stilla del mio pianto
 Risvegliasse un tuo sospir.
 A tal vista il core audace,
 Pien di speme e di desir,
 Ti scoprì l'ardor vorace
 Che non oso a lei scoprir.

Non è possibile

Che tolto a lei
 Tranquilli scorrano
 I giorni miei;
 Sì, dessa è l'anima
 Dell'alma mia;
 Sì, dessa è l'idolo
 Di questo cor.
 Ma già che perdere
 La devo, oh Dio!

Lo stame tronchisi

Del viver mio ;

La morte orribile

Non mi saria ,

Anzi che vivere

Nel mio dolor.

(va per entrare nell'appartamento.)

Odo romor... Si appressa

A queste stanze alcun... troppo indugiai...

(si cela dietro una cortina.)

SCENA X.

Anna e Rochefort.

Anna Cessa... tropp' oltre vai...

Troppo insisti, o fratello...

Roch.

Un sol momento

Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,

Correr non puoi... bensì lo corri, e grave,

Se fai col tuo rigore

Che il duol soverchii ogni ragione in lui.

Anna Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!

Ebben... mel guida, e veglia

Attento sì che a noi non giunga alcuno

Che a me fedel non sia.

Roch. Riposa in me.

(parte.)

SCENA XI.

Anna, e Smeton nascosto.

Smet. *(guardingo)* (Nè uscir poss'io... Che fia?)

Anna Debole io fui... dovea

Ferma negar... non mai vederlo... Ah! vano

Di mia ragion consiglio;

Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

Percy ed Anna.

Anna Eccoli!... io tremo!... io gelo!...

Percy

Anna!...

Anna

Ricardo!

Sien brevi i detti nostri,

Cauti, sommessi — A rinfacciarmi forse

Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,

Ampia ammenda ne feci: ambiziosa

Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.

Percy Io ti veggo infelice, e l'ira ha fine.

La fronte mia solcata

Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento

Che, a te vicino, de' passati affanni

Potrei scordarmi, come, giunto a riva

Il naufrago nocchiero i flutti obblia.

Ogni tempesta mia
In te s'acqueta, vien da te mia luce...

Anna Misero! e quale speme or ti seduce?
Non sai che moglie io sono?...
Che son Regina?...

Percy Oh! non lo dir. Nol debbo,
Nol so saper. Anna per me tu sei,
Anna soltanto. Ed io non son l'istesso
Ricardo tuo?... quel che t'amò cotanto?...
Quel che ad amare t'insegnò primiero? -
E non t'abborre il Re?...

Anna Mi abborre, è vero.

Percy S'ei t'abborre, io t'amo ancora,
Qual t'amava in basso stato:
Meco obblia di sposo ingrato
Il disprezzo ed il rigor.
Un amante che t'adora

Non posporre a rio signor.

Anna Ah! non sai che i miei legami,
Come sacri, orrendi sono...
Che con me s'asside in trono
Il sospetto ed il terror!...
Ah! mai più, se è ver che m'ami,
Non parlar con me d'amor.

Percy Ahi! crudele!

Anna Forsennato!
Fuggi, va... ten fo preghiera.

Percy No, giammai.

Anna Ne oppone il fato
Invincibile barriera.

Percy Io la sprezzo.

Anna In Inghilterra
Non ti trovi il nuovo albor.

Percy Ah! cadavere sotterra
Ei mi trovi... o teco ancor.

a 2

Di me non iscordarti,
Pensa ch'io t'amo, e gemo,
Che sino al punto estremo
Io t'amerò così.

Anna Parti, il voglio. Alcun potria (risoluta.
Ascoltarti in queste mura.

Percy Partirò... ma dimmi pria;
Ti vedrò?... prometti... giura.

Anna No. Mai più.

Percy Mai più! Sia questa
Mia risposta al tuo giurar.

(snuda la spada per trafiggersi.

Anna Ah! che fai! spietato! (gettando nn grido.

SCENA XIII.

Smeton e detti.

Smet. Arresta!
Anna Giusto ciel!
Percy Non ti appressar.
 (vogliono scagliarsi uno contro l'altro.)
Anna Deh! fermate... io son perduta:
 Giunge alcuno... io più non reggo.
 (si abbandona sovra una sedia.)

SCENA XIV.

Rochefort, accorrendo spaventato, e detti.

Roch. Ah! sorella...
Smet. Ella è svenuta.
Roch. Giunge il Re.
Smet. } Il Re!
Percy }

SCENA XV.

Enrico, Hervey e detti.

Enr. Che veggo!
 Destre armate in queste porte!
 In mia reggia nudi acciar!
 Olà, guardie.

SCENA XVI.

Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame, i Paggi e i Soldati: indi Giovanna Seymour.

Percy Avversa sorte!
Coro Che mai fu?
Smet. } Che dir? che far?
Roch. }
 (un momento di silenzio).
Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!
 Qual misfatto or qui s'ordia?
 Io vi leggo nel sembiante
 Che compiuta è l'onta mia:
 Testimonio è il regno intero
 Che costei tradiva il Re.
Smet. Sire... ah! Sire... non è vero;
 Io lo giuro al vostro piè.
Enr. Tanto ardisci! — Al tradimento
 Già sì esperto, o giovinetto?
Smet. Uccidetemi s'io mento:
 Nudo, inerme io v'offro il petto.
 (gli cade il ritratto di Anna.)
Enr. Qual monile?
Smet. Oh Ciel!
Enr. Che vedo!
 Al mio sguardo appena il credo!
 Del suo nero tradimento
 Ecco il vero accusator.

Percy ed Anna

Oh! angoscia!

Smet.

Roch.

Anna

Oh! mio spavento!

Ove sono?... Oh mio Signor! (rinviene.

(si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tacciono tutti, e abbassano gli occhi.

Tutti

Anna

In quegli sguardi impresso

Il tuo sospetto io vedo;

Ma, per pietà lo chiedo,

Non condannarmi, o Re.

Lascia che il core oppresso

Torni per poco in sè.

Enr.

Del tuo nefando eccesso

Vedi in mia man la prova.

Il lagrimar non giova;

Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso

Meglio saria per te!

Percy

(Cielo! un rivale in esso,

Un mio rival felice!

E me l'ingannatrice

Volea bandir da sè?

Tutta ti sfoga adesso,

Ira del fato, in me).

Giov.

(All' infelice appresso

Poss'io trovarmi, oh cielo!

Preso d'orror, di gelo,

Come il mio cor non è?

Spense il mio nero eccesso

Ogni virtude in me).

Smeton e Rochefort.

(Ah! l'ho perduta io stesso,

Colma ho la sua sventura!

Il giorno a me si oscura,

Non mi sostiene il piè.

Poter morire adesso

Meglio saria per me).

Enr.

In separato carcere

Tutti costor sian tratti.

Anna

Tutti?... deh! Sire...

Enr.

Scostati!

Anna

Un detto sol...

Enr.

Ritràtti!

Non io, sol denno i giudici

La tua discolpa udir.

Anna

Giudici! - ad Anna!!

Percy, Smet. e Roch.

Ahi! misera!

Giov. e Coro (E' scritto il suo morir)!

Tutti

Anna (Ah! segnata è la mia sorte,
 Se mi accusa chi condanna.
 Ah! di legge sì tiranna
 Al poter soccomberò.
 Ma scolpata dopo morte,
 E assoluta un dì sarò).

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
 Se un sospetto aver poss'io.
 Chi divide il soglio mio
 Macchia in terra aver non può.
 Mi fia pena la tua morte,
 Ma la morte a te darò).

Percy, Giov. Smet. e Roch.
 (Ah! segnata è la mia sorte:
 A sfuggirla ogni opra è vana:
 Arte in terra, o forza umana,
 Mitigarla omai non può.
 Nel mio core è già la morte,
 E la morte ancor non ho).

Coro (Ah! di quanti avversa sorte
 Mali afflisce il soglio inglese,
 Un funesto in lui non scese
 Pari a quello che scoppiò.
 Innocenza ha qui la morte
 Che il delitto macchinò).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ELENA E SERISCA**BALLO****IN QUATTRO ATTI**

COMPOSTO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

GIACOMO SERAFINI

PERSONAGGI

MORLACCHI.

MARCOVIK Capo di una popolazione e padre di
Signor Goldoni Giovanni.

ELENA segreta moglie di Serisca e destinata
sposa di
Signora Vaghi Angela.

DUSMANIK Capo di un'altra popolazione.
Signor Toncini Domenico.

ISMENIA amante disprezzata da
Signora Serafini Angela.

SERISCA
Signor D' Amore Michele.

DUCASINO suo amico.
Signor Vago Carlo.

DELAS sorella d' Elena.
Signora Besozzi Carolina.

AMELIA ancella d' Elena e custode del
Signora Venturi Giuditta.

PICCOLO FIGLIO d' Elena e Serisca.
Signor N. N.

CLARICK confidente di Dusmanik.
Signor Moschini Michele.

MORLACCHI e MORLACCHE delle due popolazioni:
SACERDOTI.

TURCHI.

ORCANO Bascià della Bossina

Signor Serafini Giovanni.

ZOBAR

Signor Vicentini Vincenzo.

UFFIZIALI e SOLDATI.

ATTO PRIMO.

Villaggio di Marcovik, nel quale si distinguono la di lui casa con loggia praticabile, l'abitazione di Serisca e quella d' Ismenia. Dal lato opposto alcune colline in distanza. Antico acquedotto sotto a fabbriche dirute.

(Incomincia a spuntar l'aurora)

Orcano Bascià ed i suoi seguaci escono con somma circospezione dall'acquedotto; e poco dopo comparisce Ismenia sulla loggia di sua casa, additando al Bascià quella d'Elena. Si manifesta in questo momento la loro intelligenza fondata sulla passione d'Orcano per Elena, e sulla lusinga, che ha Ismenia, di ottenere corrispondenza da Serisca, quando Elena sua rivale cada nelle mani del Bascià.

Rischiandosi ognor più l'orizzonte, ed Orcano, accorgendosi che alcuno si avvanza, fa rientrare i suoi nell'acquedotto, mentre esso seguito da pochi Uffiziali si allontana per altra parte.

Serisca in compagnia del suo amico Ducasino esce circospetto, si avvicina alla casa di Elena, sua sposa, e fa il concertato segnale. Elena si presenta colla sorella sul terrazzo, Serisca la invita a recarsi vicino a lui; essa teme d'essere veduta dal padre. Ma le preghiere dello sposo, e le persuasioni della sorella la risolvono a discendere. Serisca le chiede subito del proprio figlio, ed ella lo assicura essere gelosamente custodito, e difficile a scoprirsi.

Ismenia sta tutto osservando, non veduta, al balcone, e, fremendo di rabbia, giura di vendicarsene.

Serisca si turba sul pensiero dell'imminente arrivo dello sposo destinato dal padre ad Elena; essa gli giura, che giammai sarà da lei accettato.

Dopo brevi espressioni d'amore, che si fanno vicendevolmente, sono essi colpiti ad un tratto dal suono della marcia che di lontano annunzia l'arrivo di Dusmanik. Confusione e sorpresa generale. E mentre Elena, rinnova le proteste della sua fede a Serisca vengono divisi per forza, facendo Delas rientrare la prima in casa, e seco traendo Ducasino il secondo in altra parte.

Arrivo dello sposo. Marcovik va ad incontrarlo colla figlia: vengono offerti ad Elena i regali a lei destinati. Fredda accoglienza della medesima, e sue furtive occhiate a Serisca, che sospira e si agita.

Trasporti amorosi di Dusmanik; modestia d'Elena, che teme il geloso furore di Serisca.

Nella marcia danzante si apre il campo a conoscere la nascente passione di Delas per Dusmanik, gli amori d'Ismenia non curati da Serisca e la gelosia di questo per la sua sposa.

Elena vorrebbe persuadere Marcovik, suo padre, a dare la sorella in isposa a Dusmanik; ma il padre risoluto dice, che a lei è destinato, e che è irremovibile; anzi ordina tosto una danza generale per festeggiare le nozze di Elena, e Dusmanik.

Terminata la danza comparisce Orcano; diffidenza universale alla vista di costui. Il solo

Dusmanik, disapprovando gli altrui sospetti, lo accoglie cordialmente. Si manifesta sempre meglio la perfida intelligenza fra il Bascià ed Ismenia da varii cenni, che si fanno essi di soppiatto. Domanda Orcano di veder la sposa, e Dusmanik francamente glie la presenta. Colui alla vista di Elena sarebbe già per dimenticarsi della situazione in cui si trova, se Ismenia nol chiamasse alla riflessione. Marcovik invita Dusmanik alla celebrazione delle nozze.

Prudenziale corrispondenza di Elena alla gioia ed alle amorose espressioni di Dusmanik; disperazione e repentina partenza di Serisca; sorpresa di tutti. Elena incautamente lo segue. Malignità d'Ismenia, che si prevale di questo momento per opprimere la sua rivale, dichiarando ch'essa è innamorata di Serisca, e promettendo di darne le più convincenti prove. Furie di Dusmanik, e stupore generale. Ismenia dopo, una breve e segreta conferenza con Orcano, preceduta da Dusmanik e da altri, s'incammina verso la casa di Marcovik. Orcano e i suoi Uffiziali tornano a celarsi nell'acquedotto.

ATTO SECONDO.

*Soffitta con nascondiglio di tavole
in una parte.*

Entra Amelia per recare il nudrimento al piccolo figliuolo di Elena. Entra furibondo Serisca, che le chiede del figlio, avendo destinato di seco trasportarlo altrove.

Inutili sforzi di Amelia per impedire che Serisca rivegga in quel momento il suo figlio; le riesce però di distoglierlo dal disperato disegno che va meditando, e dalla sconsigliata risoluzione di levarlo di là. Entra frattanto Elena ansiosa di abbracciare il dolce pegno degl' infelici suoi amori; suo turbamento nell'affacciarsi con Serisca, che risoluto tiene per mano il loro pargoletto; ma si rende maggiore per gli acri rimbrotti e le minacce che le fa Serisca per aver essa corrisposto alle espressioni d'amore di Dusmanik. Ella adduce in iscusà l'imperioso volere del genitore. Ma Serisca punto da gelosia, non badando alle sue persuasioni, vuol partirsene col figlio. Sentesi un rumore. Serisca porge il figlio all' ancella, acciocchè lo sottragga; Elena fa nascondere Serisca sotto la scala. Col massimo sospetto entrano Marcovik, Dusmanik, Delas, Ducasino ed Ismenia. Turbamento d'Elena mal dissimulato; interrogazioni autorevoli di Marcovik, per qual motivo ella si trovi colà: confusione della figlia. Furie di Marcovik, ed insistenza di Dusmanik, che vuole per forza condurla al tempio. Elena giura di volere anzi morire che acconsentirvi. Il padre inveisce contro la figlia, e trae un pugnale per isvenarla. Scosso il fanciullo dalle smanie della madre, va a gittarsi a' piedi di Marcovik, pregandolo di non ucciderla. Ismenia tosto palesa, esser quello il figlio di Serisca. Marcovik, e Dusmanik considerano la fisionomia del fanciullo, e riconoscono in esso le sembianze di Elena. Marcovik ordina a' suoi di trafiggerlo. Contrasto

di passioni, chi per impedire, chi per eseguire il comando, ed inutili tentativi d'Elena per salvare il figlio. Esce di soppiatto dal nascondiglio Serisca, ed improvvisamente s'impadronisce del figlio suo. Elena scongiora il suo sposo di salvar quell'innocente. Serisca fugge; è inseguito da uno dei Morlacchi che vien da Serisca atterrato. Ducasino siegue le tracce dell'amico. La desolazione è al colmo. Elena tuttavia è trascinata alle nozze; e nella massima confusione termina l'atto.

A T T O T E R Z O.

Pronao che mette al Tempio, splendidamente illuminato per gli sponsali di Elena e Dusmanik.

Impazienza di Orcano e de' suoi seguaci, che col favore d'Ismenia si lusingano di eseguire il meditato ratto. Vani mezzi di Elena per impietosire il padre, e di Delas per calmare ed interessare per se stessa Dusmanik. Ismenia agisce all'opposto. Mentre Elena è condotta a forza dal padre allo sposo, sopraggiunge Serisca col figlio, nelle cui braccia vola Elena sull'istante.

Alle minacce di Dusmanik e Marcovik non si sgomenta Serisca; ma sostiene con energia, che nessuno, lui vivo, può unirsi ad Elena, ed attende intrepidamente chiunque si creda capace di vincerlo. Dusmanik accetta la disfida.

Elena trattenuta dal padre non può, come vorrebbe, frapporsi fra i combattenti. Serisca è superiore all'altro; ma dopo breve combattimento gli si spezza la sciabola. Il nemico lo incalza. Elena, veggendo il pericolo del marito, toglie la sciabola dal fianco del genitore, e corre precipitosamente ad attaccare Dusmanik, il quale, sbalordito dal coraggio e dalle attrattive di quella donna, non fa che difendersi e retrocedere, e finalmente vien da lei disarmato. Elena vincitrice si getta fra le braccia del marito e del figlio.

Si cangia aspetto alle cose. Serisca, la sua sposa e il fanciullo sono ai piedi di Marcovik, che, quantunque intenerito, non si determina al perdono sino a tanto che Dusmanik medesimo non v'acconsenta: ciò che poi segue con giubilo universale. Dusmanik si dà in braccio a Delas; e Marcovik si stringe al seno Elena, Serisca e il piccolo nipote. Freme Ismenia in disparte, e, combinando con Orcano la maniera di annientare l'altrui felicità, fingono di entrare anch'essi a parte della gioia comune. Mentre si festeggia con danze questo felice avvenimento, Orcano ed Ismenia danno delle segrete disposizioni.

Subitanea irruzione dei Turchi: fuga de' pochi Morlacchi. Elena è rapita da Orcano.

ATTO QUARTO.

Catena di monti alpestri. Varie grotte e ponti, fra i quali uno consumato in parte dal tempo. Cadute d'acque che formano il fiume Cettina.

Elena è tratta a viva forza su pel monte da Orcano e da Zobar. I Morlacchi corronvi dietro per difender Elena.

Vivo combattimento con armi da fuoco fra Turchi e Morlacchi. Orcano che nel fuggire seco porta Elena, passando sopra il vecchio ponte, a cui, benchè per sè crollante, i Morlacchi tagliano pure quei pochi travi che ancor lo sostengono, intanto ch'altri incendiano il di lui Castello per togliere la ritirata ai Turchi, cade con lei nel torrente.

Serisca salva Elena. Giubilo universale. Ismenia sola freme, ed è da tutti discacciata.

In questo momento crolla arso il Castello, ed i Turchi rimangono prigionieri. Un quadro variato e generale termina l'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

Guardie alle porte.

Coro di Cavalieri e Damigelle.

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatorici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima,
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,

Sempre con te saremo,

O il tuo trionfo apprestisi,

O il tuo disastro estremo.

Pochi il destin, ma teneri

Cori per te lasciò.

Eccola... afflitta e pallida,

Move a fatica il piede.

(Esce Anna: tutti le vanno intorno. Ella siede ecc.)

SCENA II.

Anna e detti, indi Hervey con soldati.

Coro Regina... rincoratevi:
Nel Ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.

Anna O miei fedeli, o soli
A me rimasti nella mia sventura
Consolatori; ogni speranza, è vero,
Posta è nel Cielo; in lui soltanto... In terra
Non v'ha riparo per la mia ruina.

(esce Hervey.)

Che cerchi, Hervey?

Herv. Regina!!...
Duolmi l'amaro incarco, a cui m'elegge
Il Consiglio de' Pari.

Anna Ebben? favella.

Herv. Al suo cospetto...

Coro Voi!!

Anna Nel suo proposto
E' dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?...

Herv. Che dir poss'io?

Anna Piegare la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia.
Dell'innocenza mia

Voi testimoni siate...

Teneri amici...

Coro Oh! di funesto!

Anna (abbracciando le Damigelle) Andate.
(le Damigelle partono con Hervey.)

SCENA III.

Anna, indi Giovanna Seymour.

Anna (partite le Damigelle alza le mani al Cielo, si prostra e dice.

Dio, che mi vedi in core,
Mi volgo a te... Se merital quest'onta
Giudica tu. *(siede e piange.)*

Giov. Piange l'afflitta... ah! come
Ne sosterrò lo sguardo?

Anna Ah! sì: gli affanni
Dell'infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina...
Ma terribile è troppo...

Giov. (si appressa piangendo: si prostra a' suoi piedi,
e le bacia la mano.)

O mia Regina!

Anna Seymour!... a me ritorni...

Non mi obbliasti tu... Sorgi... Che veggo?
Impallidisci!... tremi?... A me tu rechi
Nuova sventura forse?

Giov. Orrenda... estrema!...
 Gioia poss'io recarvi? Ah!... no... m'udite.
 Tali son trame ordite,
 Che perduta voi siete. Ad ogni costo
 Vuol franti il Re li sciagurati nodi
 Che vi stringono a lui. La vita almeno...
 Se non il regio nome...
 La vita almen, deh! voi salvate.

Anna E come?
 Spiegati.

Giov. In dirlo io tremo...
 Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
 Dal Re vi scioglie e vi sottragge a morte.

Anna Che dici tu?

Giov. La sorte
 Che vi persegue, altro non lascia a voi
 Mezzo di scampo.

Anna E consigliar mel puoi?...
 Tu, mia Seymour!...

Giov. Deh! per pietà...

Anna Ch'io compri
 Coll'infamia la vita?

Giov. E infamia e morte
 Volete voi?... Regina... oh ciel! cedete...
 Ve ne consiglia il Re... ve ne sconsigliura
 La sciagurata che l'amor d' Enrico
 Ha destinata al trono.

Anna Oh! chi è costei?
 La conosci? favella - Ardire ell'ebbe
 Di consigliarmi una viltà?... Viltade
 Alla Regina sua!!... parla: chi è dessa?

Giov. Un' infelice. (singhiozzando.)

Anna E tal facea me stessa.
 Sul suo capo aggravi un Dio
 Il suo braccio punitore.

Giov. Deh! mi ascolta.

Anna Al par del mio
 Sia straziato il vil suo cuore.

Giov. Ah perdono!

Anna Sia di spine
 La corona ambita al crine;

(crescendo con furore; Giovanna a poco a poco
 si smarrisce ecc.)

Sul guancial del regio letto
 Sia la veglia ed il sospetto...
 Fra lei sorga e il reo suo sposo
 Il mio spettro minaccioso...
 E la scure a me concessa,
 Più crudel, le neghi il Re.

Giov. Ria sentenza!... io moro... ah! cessa!
 Deh! pietà, pietà... di me!

(prostrandosi, e abbracciando le ginocchia d' Anna.)

Anna Tu!... Che ascolto?

Giov. Ah! sì, prostrata
 E' al tuo piè la traditrice.

Anna Mia rivale!!

Giov. Ma straziata
Dai rimorsi... ed infelice.

Anna Fuggi... Fuggi...

Giov. Ah! no: perdono:
Dal mio cor punita io sono...

(crescendo con passione. *Anna* a poco a poco
s'intenerisce.

Inesperta... lusingata...
Fui sedotta ed abbagliata...
Amo Enrico, e ne ho rossore...
Mio supplizio è questo amore...
Gemo e piango, e dal mio pianto
Soffocato amor non è.

Anna Sorgi... ah! sorgi... E' reo soltanto
Chi tal fiamma accese in te.

(s'alza e l'abbraccia.

a 2

Va, infelice, e teco reca
Il perdono di Bolena;
Nel mio duol furente e cieca
T'imprecai terribil pena...
La tua grazia or chiedo a Dio,
E concessa a te sarà.
Ti rimanga in questo addio
L'amor mio, - la mia pietà.

Giov. Ah! peggiore è il tuo perdono
Dello sdegno ch'io temea.
Punitor mi lasci un trono
Del delitto ond'io son rea.
Là mi attende un giusto Iddio
Che per me perdon non ha.
Ah! primiero è questo addio
Dei tormenti che mi dà.

(*Anna* rientra nelle sue stanze. *Giovanna* parte
afflittissima.

SCENA IV.

Vestibolo che mette
nella Sala, ove è adunato il Consiglio.

Le porte sono chiuse, e tutti gl'ingressi
sono custoditi dalle *Guardie*.

Coro di Cortigiani, indi Hervey.

1 **E**bben! dinnanzi ai giudici
Quale dei rei fu tratto?

2 Smeton.

1 Ha forse il giovine
Svelato alcun misfatto?...

2 Ancor l'esame ignorasi:
Chiuso tutt'ora egli è.

Tutti Ah! tolga il Ciel che il debole
Ed inesperto core

Sedur si lasci o vincere
Da speme o da timore;
Tolga ch'ei mai dimentichi
Che accusatore è il Re.

(si aprono le porte: esce *Hervey*.)

Coro Ecco, ecco *Hervey*.

Herv. Si guidino (ai soldati che partono.
Anna e *Percy*.)

Coro (circondandolo) Che fia?

Herv. Smeton parlò.

Coro L'improvviso

Anna accusata avria?

Herv. Colpa ei svelò che fremere,

Ed arrossir ne fe'.

Ella è perduta.

Coro Ahi! misera!

(Accusatore è il Re).

SCENA V.

Enrico, Hervey e Coro.

Herv. Scostatevi... il Re giunge... (il *Coro* si ritira.

E dal Consesso

Chi vi allontana?

Enr. Inopportuna or fôra

La mia presenza. Il primo colpo è sceso:

Chi lo scagliò si asconda.

Herv. Oh! come al laccio

Smeton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni

Il giovin cieco, e a creder segua ancora,

Finchè sospesa è l'ora

Della vendetta mia, d'aver salvata

D'Anna la vita. — Ella si appressa...

Herv. E quinci

Vien condotto *Percy* fra' suoi custodi.

Enr. Si eviti. (per uscire.

SCENA VI.

Anna e Percy da parti opposte in mezzo alle Guardie.

Enrico ed Hervey.

Anna (da lontano) Arresta, *Enrico*;

(*Enrico* vuol partire.

(avvicinandosi con dignità) Arresta... e m'odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

Anna A' piedi tuoi mi prostro;

Svenami tu, ma non espormi, o Sire,

All'onta d'un giudizio: il regio nome

Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato

Il regio grado tu? Moglie d'*Enrico*

Ad un *Percy* scendevi.

Percy (che si era fermato in disparte, a queste parole si avvanza.

E tu di questo

Dispregiato Percy, non isdegnasti

Farti rivale... e a lui l'amante hai tolta.

Enr. Fellone! e ardisci?...

Percy Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi

A tribunal più santo e più tremendo

Che il tuo non sia. Giuro per quello... io giuro,

Ch'ella non ti offendea... che me scacciava...

Che all'audace mia speme ardea di sdegno...

Enr. Dell'amor suo più degno

Un vil paggio rendeva... Egli il confessa...

E cento adduce testimonii...

Anna Cessa.

(con forza.

A questa iniqua accusa

Mia dignità riprendo, ed altamente

Di Smeton seduttor te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna!...

Anna Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi

Morte, ma non infamia. E' mio delitto

L'aver posposto al trono un nobil core

Come il cor di Percy, l'aver creduta

Felicità suprema

L'esser di un Re consorte.

Percy Oh! gioia estrema!

No, così turpe affetto

Tu non nudrivi... io ne son certo; e lieto

Con tal certezza il mio destino attendo...

Ma tu vivrai... sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo?

Ambo morrete, o perfidi;

Chi può sottrarvi a morte?

Percy Giustizia il può...

Anna Giustizia!!...

Muta è d'Enrico in corte.

Enr. Ella a tacersi apprese

Quando sul trono inglese

Ceder dovette il loco

Una Regina a te.

Ma parlerà fra poco...

Percy E tu l'ascolta, o Re.

Se d'un tradito talamo

Dèssi vendetta al dritto,

Soltanto il mio si vendichi...

Esso nel Cielo è scritto.

Sposi noi siam.

Enr. Voi sposi!...

Anna Ah! che di'; tu?

Enr. Tant'osi?

Percy Riprendo i dritti miei:

Ella sia resa a me.

Enr. E sposa sua tu sei!

Anna Io... (titubante.

Percy Puoi negarlo?...

Anna (Ahimè!...)

a 3

Percy Fin dall'età più tenera
Tu fosti mia, lo sai:
Tu mi lasciasti; io, misero!
Anche infedel t'amai.
Quel che mi t'ha rapita
Ti toglie onore e vita...
Le braccia io t'apro, io voglio
Renderti vita e onor.

Anna Ah! del tuo cuor magnanimo
Qual prova a me tu dà!
Perisca il dì che perfida
Te pel crudel lasciai!
M'ha della fè tradita
Il giusto Ciel punita...
Io non trovai nel soglio
Altro che affanno e orror.

Enr. (Chiaro è l'inganno inutile;
Chiara la trama assai...
Ma, coppia rea, non credere
Ch'io ti smentisca mai...

Dall'arte tua scaltrita

Tu rimarrai punita...

Più rio ne avrai cordoglio,

Strazio ne avrai maggior).

Al consiglio sien tratti, o custodi.

Anna Anco insisti?

Percy Il Consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi:
Non temer ch'io li voglia disciolti.

Anna Ciel! Ti spiega... furore represso
Più tremendo sul volto ti sta.

Enr. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso
Sull'odiato tuo capo cadrà.

a 3

Salirà d'Inghilterra sul trono
Altra donna più degna d'affetto:
Abborrito, infamato; reietto
Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

Anna e Percy

Quanto, ah! quanto! è funesto il tuo dono
Altra donna giammai non apprenda!
L'Inghilterra mai più non intenda
L'empio strazio che d'Anna si fa!

(*Anna e Percy* partono fra i soldati.)

SCENA VII.

Enrico, indi Giovanna Seymour.

Enr. Sposa a Percy pria che ad Enrico ell' era!
Sposa a Percy!! Non mai: menzogna è questa,
Onde sottrarsi alla tremenda legge
Che la condanna mia colpevol moglie. —
E sia pur ver: la coglie
Legge non men tremenda... e la sua figlia
Ravvolge anch' essa nella sua ruina.

Giov. Sire...

Enr. Vieni, Seymour... tu sei regina.

Giov. Ah! Sire... il mio rimorso

Mi guida al vostro piè.

(per prostrarsi. Enrico la solleva.)

Enr. Rimorso!...

Giov. Amaro,

Estremo, orrendo. — Anna vid' io... l'intesi...

Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade

E in un di me... Del suo morir cagione

Esser non vo', nè posso... Ultimo addio

Abbia il mio Re.

Enr. Più che il tuo Re son io:

L'amante io son, l'amante

Ch'ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all'ara

Altri ne avrà più sacri.

Giov. Ah non gli avessi

Mai proferiti que' funesti giuri

Che mi han perduta! Ad espiarli, o Sire,

Ne andrò in remoto asilo ove non giunga

Vivente sguardo, ove de' miei sospiri

Non oda il suono altri che il Ciel...

Enr. Deliri?

E donde in te si strano

Proposto, o donna? E sperì tu, partendo,

Anna far salva? Io più l'abborro adesso,

L'abborro or più che si ti affligge e turba,

Che a spegner giunge il tuo medesimo amore.

Giov. Ah! non è spento... Ei mi consuma il core.

Per questa fiamma indomita

Alla virtù preposta...

Per quegli amari spasimi,

Pel pianto che mi costa...

Odi la mia preghiera...

Anna per me non pera...

Innanzi al Cielo e agli uomini

Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai... *(si aprono le porte delle sale.)*

Ma, frenati:

Sciolto è il Consiglio.

Giov. Ah! m'odi...

Enr. Frenati. *(severamente. Seymour rimane afflittissima.)*

SCENA VIII.

Hervey con gli *Sceriffi* che portano la sentenza del Consiglio.
Accorrono da tutte le parti i *Cortigiani* e le *Dame*, ecc.

Her.

I Pari unanimi

Sciolsero i regii nodi...

Anna, infedel consorte,

E' condannata a morte,

E seco ognun che complice

E istigator ne fu.

Coro

A voi, supremo giudice,

Sommessa è la sentenza.

Unica speme ai miseri

E' la real clemenza:

I Re pietosi immagine

Sono del Ciel quaggiù.

Enr.

Rifletterò: giustizia

Prima è dei Re virtù.

(prende la sentenza dalle mani degli *Sceriffi*.
Giovanna si avvicina ad *Enrico* con dignità.
Il *Coro* si arresta in lontananza.)

Giov.

Ah! pensate che rivolti

Terra e Cielo han gli occhi in voi;

Che ogni core ha i falli suoi

Per dovere altrui mercè.

La pietade Enrico ascolti,

Se al rigore è spinto il Re.

Enr. { Basta: uscite, e ancor raccolti
Siano i Pari innanzi a me.
Coro { La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.

(partono. *Enrico* entra nella sala del Consiglio.)

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

(Il fondo e le porte sono occupate da *Soldati*.)

Percy scortato dalle *Guardie*, indi *Rocheport*.

Percy» Tu pur dannato a morte,

» Tu di niun fallo reo?

Roch.» Fallo mi è grave

» L'esser d' Anna fratello.

Percy» Oh! in qual ti trassi

» Tremendo abisso!

Roch.» Io meritai cadervi,

» Io che da cieca ambizion sospinto,

» Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Percy» Oh! amico... al mio cordoglio

» Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo

» Potessi ancor, men dolorosa e amara

» La morte mi faria questa speranza.

Roch.» Dividiamci da forti... alcun s'avanza.

SCENA X.

Hervey e detti.

Herv. A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il Re.

Percy Vita a noi soli! ed Anna?

Herv. La giusta sua condanna
Subir dev' ella.

Percy E me sì vile ci tiene
Che viver voglia, e reo, quando ella more,
Ella innocente? A lui ritorna, e digli
Ch'io ricusai l'obbrobrioso dono.

Herv. Che ascolto? e Voi? *(a Rochefort.)*

Roch. Pronto al supplizio io sono.
(si getta nelle braccia di Percy.)

Percy Vivi tu, te ne scongiuro,
Tu men tristo e men dolente;
Cerca un suolo in cui sicuro
Abbia asilo un innocente:
Cerca un lido in cui vietato
Non ti sia per noi pregar.
Ah! qualcuno il nostro fato
Resti in terra a lagrimar.

Roch. Oh! Percy! di te men forte,
Men costante non son io.

Herv. Risolvete.

Roch. Udisti...

a 2

Morte.

Herv. Sian divisi.

a 2

Amico!... addio.

Percy Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserenò:
Non temea che la tua pena,
Non soffria che il tuo soffrir.
L' ultim' ora che s' avanza
Ambidue sfidar possiamo;
Chè nessun quaggiù lasciamo
Nè timore, nè desir.

(si danno un addio e partono fra i Soldati.)

SCENA XI.

Escono le Damigelle di Anna dalla prigione ov' essa è rinchiusa.

Coro di Cavalieri.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor!
a Or muta e immobile qual freddo sasso;
parti Or lungo e rapido studiando il passo;
Or trista e pallida com' ombra in viso;
Or componendosi ad un sorriso:

In tanti mutasi diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio, nel suo dolor.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor!

SCENA XII.

Anna dalla sua prigione.

Si presenta in abito negletto, col capo scoperto, e si avvanza lentamente, assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le Damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente: sembra rasserenarsi.

Anna Piangete voi?... donde tal pianto?... E' questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso,
Infiorato l'altar. — Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
Del mio serto di rose...
Che Percy non lo sappia; il Re l'impose.

Coro Oh! memoria funesta!

Anna Oh! chi si duole!
Chi parlò di Percy?... ch'io non lo vegga;
Ch'iom'asconda a' suoi guardi-E' vano-Ei viene...
Ei mi accusa... ei mi sgrida. Oh! mi perdona...
Infelice son io. Toglami a questa
Miseria estrema... Tu sorridi? oh gioia!...
Non fia, non fia che qui deserta io muoia!

Al dolce guidami
Castel natio,
Ai verdi platani,
Al queto rio
Che i nostri mormora
Sospiri ancor.
Colà, dimentico
De' corsi affanni,
Un giorno rendimi
De' miei prim'anni,
Un giorno solo
Del nostro amor.

Coro Chi può vederla ecc.

SCENA XIII.

*Odesi suon di tamburi. Si presentano le Guardie.
Hervey e Cortigiani. Anna si scuote.*

Anna Qual mesto suon?... che vedo?...
Hervey! le guardie!...

(le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio.)

Herv. *(alle Guardie)* Ite, e dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.

Anna *(atterrita)* Oh! in quale istante
Del mio delirio mi riscuoti, o Cielo!
A che mai mi riscuoti?...

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni *Rochefort*, *Percy*,
e poi ultimo *Smeton*.

*Roch.**Percy**Anna*

Anna!

Fratello!...

E tu, *Percy*!... per me, per me morite!*Smet.* Io solo, io vi perdei... me maledite...(avanzandosi, si prostra a' piedi d' *Anna*.)*Anna* *Smeton*!...

(si ritira come sbigottita, e si copre il volto col manto.)

Percy Iniquo!*Smet.*

Ah! sì... Io son... ch'io scenda

Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai

Dal Re sedurre — Io v' accusai, credendo

Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse

Un insano desire, una speranza

Ch'io tenni in core un anno intier repressa.

Maleditemi voi...

*Anna**Smeton*!... Ti appressa.

Sorgi — che fai? Chè l'arpa tua non tempri?

Chi ne spezzò le corde?

(*Smeton* è sempre in ginocchio: ella lo alza.)*Roch.*

Anna!

Percy

Che dici?

Coro Ritorna a vaneggiar.*Anna*

Un suon somnesso

Tramandan esse, come il gemer tronco

Di un cor che more... egli è il mio cor ferito,

Che l'ultima preghiera al Ciel sospira.

Udite tutti.

*Roch.**Percy**Smet.**Coro*

Oh! rio martir!

Delira.

*Tutti insieme.**Anna*

Cielo, a' miei lunghi spasimi

Concedi alfin riposo,

E questi estremi palpiti

Sian di speranza almen.

Tutti

L'estremo suo delirio

Prolunga, o Ciel pietoso,

Fa che la sua bell'anima

Di te si desti in sen.

(silenzio)

(odonsi colpi di cannone in lontano e suonar di
campane. *Anna* rinviene a poco a poco.)*Anna*

Chi mi sveglia? ove sono? che sento?

Suon festivo? che fia? favellate.

Coro

Acclamata dal popol contento

E' Regina...

Anna Tacete ... cessate.

Manca, ah! manca a compire il delitto

D'Anna il sangue, e versato sarà.

(si abbandona fra le braccia delle *Damigelle*.)

Tutti

Ciel! risparmia al suo core trafitto

Questo colpo, a cui regger non sa.

Anna Coppia iniqua, l'estrema vendetta

Non impreco in quest'ora tremenda:

Nel sepolcro, che aperto m'aspetta,

Col perdono sul labbro si scenda,

Ei m'acquisti clemenza e favore

Al cospetto d'un Dio di pietà. (sviene.)

Tutti

Sventurata!... ella manca... ella more!

(si presentano gli *Sceriffi* a prendere i prigionieri.
Rocheport, *Smeton* e *Percy* vanno loro in-
contro, e, additando *Anna*, esclamano:

Tutti Immolata una vittima è già!

48208

FINE.

